

Convegno Forum del Terzo Settore
SUSSIDIARIETA' E NUOVO MODELLO SOCIALE

Roma, Giovedì 3 febbraio - Camera dei Deputati
(Paolo Di Giacomo, Area welfare Legautonomie)

IL TEMA: QUALE MODELLO PER LE NUOVE POLITICHE SOCIALI, PER IL NUOVO WELFARE E COME LA SUSSIDIARIETA' ORIZZONTALE PUO' E DEVE ESSERE UN FATTORE PROPULSIVO ESSENZIALE PER CONCORRERE A COSTRUIRLO.

Per rispondere a questa domanda è necessario, in primo luogo, porsi il problema delle basi su cui il nuovo welfare deve poggiare:

In primo luogo la piena affermazione dei diritti sociali come diritti universali di cittadinanza così come previsto dal titolo V della Costituzione, attraverso la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, delle risorse necessarie per la loro effettiva fruizione, delle responsabilità dei soggetti erogatori (pubblici e no).

La stessa legge quadro sul federalismo (42/90), prevede un percorso a tappe per la definizione e l'implementazione dei Leps, di cui però non si vede traccia alcuna nei decreti attuativi varati dal Governo, che si sommano a una riduzione secca delle risorse per i servizi e le prestazioni sociali a livello delle comunità locali per effetto della legge di stabilità e delle precedenti manovre, caratterizzate da un'impostazione centralistica che nei fatti punta a ridimensionare gli spazi di intervento delle autonomie locali ad onta di tutti i proclami federalisti; e ciò in una situazione che vede l'Italia all'ultimo posto in Europa per le politiche per le famiglie (1,2% del PIL) e per l'inclusione sociale (0,1%), e tra le più basse per gli invalidi e gli inabili (solo superiore a Irlanda e Grecia: 1,5% del PIL). Occorre perciò cambiare radicalmente rotta. L'affermazione dei livelli essenziali delle prestazioni come diritti di cittadinanza universali può certamente avere un impatto positivo sulla sussidiarietà orizzontale: è anzi una delle condizioni per il suo ulteriore sviluppo.

"Tutti hanno tagliato la spesa in Europa a causa della crisi". E' il mantra degli esponenti del Governo. Ebbene, sarebbe utile confrontare le risorse che da noi si investono nelle politiche per la famiglia, per la non autosufficienza, per il contrasto alla povertà e quello che si fa oggi in Germania, Francia, Olanda, per non parlare dei Paesi scandinavi.

Il secondo pilastro del nuovo modello sociale è il passaggio dal Welfare State al Welfare Community, che pone al centro le istituzioni locali, i cittadini e le loro formazioni sociali; il protagonismo attivo delle persone e dei diversi attori sociali nella costruzione e nella gestione della rete dei servizi e delle prestazioni sociali nel territorio.

Su questo punto, che poi è il tema centrale della riflessione, alcune sommarie considerazioni.

Al centro del nuovo modello sociale, come ricordavamo, va collocata la persona, cioè il cittadino, soggetto di diritti e di doveri, all'interno delle reti del welfare locale, in cui deve restare centrale la funzione delle istituzioni rappresentative, cui spetta definire le regole e programmare lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi e delle prestazioni, con il concorso e in un rapporto costruttivo con le iniziative che esprime la società civile, sostenendo così lo sviluppo di un mercato dei servizi che valorizzi pienamente il ruolo del terzo settore, contribuendo ad elevare la qualità sociale e l'efficacia delle prestazioni.

Va quindi respinta ogni contrapposizione – come quella che emerge dal Libro Bianco – fra istituzioni pubbliche e società civile. Al contrario, di fronte al crescere delle disuguaglianze e delle vecchie e nuove forme di disagio sociale, è più che mai necessaria la presenza di istituzioni pubbliche dotate di una forte capacità di programmazione e di regolazione, che consenta a tutti di accedere ai servizi e alle prestazioni garantite dai Leps. L'indebolimento, o peggio, l'assenza di questo fondamentale ruolo pubblico comporta la ricaduta nelle vecchie pratiche assistenzialistiche e caritative, che sono il contrario di un welfare che persegua uguaglianza di diritti e pari opportunità per tutti, partendo dalle fasce più deboli della società.

La sussidiarietà non deve comportare perciò un arretramento delle responsabilità pubbliche; un pubblico che però deve sviluppare una maggiore capacità di promuovere e sostenere l'autonomia dell'iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni organizzate, contribuendo anche così a contrastare fenomeni di chiusura burocratica e autoreferenziale presenti a volte negli uffici pubblici preposti all'erogazione dei servizi.

I cittadini devono certamente pesare di più nelle scelte programmatiche (le priorità nell'allocazione delle risorse) e organizzative dei servizi e nella valutazione dei risultati. Anche per questo aspetto la L. 328/2000 di riforma dell'assistenza prevede strumenti tutt'ora pienamente validi per consentire ai cittadini un accesso informato al sistema dei servizi e prestazioni territoriali, come il segretariato sociale, senza i quali "l'asimmetria informativa" che penalizza soprattutto le fasce più fragili e bisognose, rende impossibile, o puramente formale, una reale libertà di scelta fra le diverse offerte di servizi e prestazioni. Così come altri strumenti previsti dalla L. 328, quali la concertazione per la definizione del piano sociale territoriale, la coprogettazione con i soggetti del terzo settore, oggi spesso disapplicati, possono concorrere a costruire una reale partnership fra settore pubblico e terzo settore, attraverso cui perseguire il massimo di efficacia ed efficienza del sistema integrato degli interventi e dei servizi, valorizzando al meglio le potenzialità dei diversi soggetti (cooperazione sociale, volontariato, ecc.), che compongono la multiforme realtà del terzo settore, ciascuno con le proprie peculiarità e la propria "mission" nella rete del welfare locale.

A questo fine va ribadita la funzione originale e insostituibile del volontariato, il cui ruolo, non può essere confuso con quello, altrettanto importante, ma diverso, degli altri soggetti del terzo settore, respingendo ogni tentazione di utilizzare il volontariato per contrastare la "malattia da costi" e la crescente scarsità di risorse per il welfare locale.

Il volontariato può e deve essere sempre più un attore di primo piano delle politiche sociali nel territorio, lo strumento attraverso cui possono esprimersi le forme più diverse della partecipazione, dell'autorganizzazione dei cittadini e degli utenti, oltre al contributo a quei servizi (quelli cosiddetti "di prossimità") per cui la

solidarietà, il dono che solo il volontariato può pienamente esprimere, sono spesso insostituibili.

Il volontariato e più in generale il terzo settore, possono dare un contributo importante a ricostruire il senso della comunità, quel tessuto di relazioni sociali e interpersonali lacerato da molteplici fattori di crisi che, in particolare nell'ultimo decennio, hanno investito la nostra società.

Da ultimo, consideriamo positivo l'impegno della fondazione per il sud per la formazione dei quadri del terzo settore, per potenziare l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno, così come pensiamo vada potenziato l'impegno a sostegno dei centri di servizio al volontariato.

L'art. 11 della L. 328 stabilisce che i servizi e le strutture residenziali e semiresidenziali a gestione pubblica o i soggetti del terzo settore (come organismi non lucrativi di utilità sociale, organismi della cooperazione, organizzazioni di volontariato, associazioni e enti di promozione sociale e altri soggetti privati) sono autorizzati dai comuni, in conformità ai requisiti stabiliti dalle leggi regionali.

Riteniamo che su questo punto, come su quello delle procedure di affidamento in gestione dei servizi, dei contenuti dei relativi capitolati e convenzioni, le associazioni degli enti locali e del terzo settore debbano procedere a una riflessione comune, anche per contribuire a superare le criticità che in diverse situazioni locali e regionali sono emerse nel rapporto fra istituzioni pubbliche e soggetti del terzo settore, ciò anche "per favorire la trasparenza e la semplificazione amministrativa nonché il ricorso a forme di aggiudicazione o negoziali che consentano ai soggetti operanti nel terzo settore la piena espressione della propria progettualità" (sempre dalla L. 328/00).

Ciò anche allo scopo di favorire una reale capacità di scelta da parte dei cittadini fra servizi a elevati standard qualitativi, con l'affermazione di modelli organizzativi dei servizi di welfare, pubblici e no, capaci di conciliare la sostenibilità dei costi a una migliore capacità di risposta alla domanda dei cittadini.

Riteniamo utile che i punti di approdo della riflessione comune cui si accennava più sopra possano essere formalizzati in veri e propri protocolli di intenti fra le associazioni delle autonomie locali e quelle del terzo settore.